

(SEZIONE ATTUALITA': ANGELO BROFFERIO, 1884)

Estratti dal volume

Le specie dell'esperienza – di Angelo Brofferio
Milano, Dumolard, 1884

Angelo Brofferio (1846-1894), le *Specie dell'esperienza* (1884), e la fondazione della Nuova Psicologia cognitiva in Italia

Felice PERUSSIA

Università di Torino – Dipartimento di Psicologia

ABSTRACT – *Angelo Brofferio (1846-1894), "The species of experience" (1884) and the foundation of the cognitive New Psychology (in Italy)* - The article acts as a premise to the special section of the *Giornale di Psicologia* which (re)proposes the main part of an essay about cognitive psychology, titled *Le specie dell'esperienza*, published by the Italian psychologist, and scientist-philosopher, Angelo Brofferio in 1884. The essay, whose traces were a little forgotten, precedes his interesting *Manual of psychology* (1889), and is one of the first Italian books in the field of New Scientific Psychology. The article presents a profile of Angelo Brofferio's life and psychological work, in the light of psychological science of his time. **KEY WORDS** – Brofferio, Scientific psychology, Cognitivism, XIX Century, Italy, History.

RIASSUNTO – L'articolo fa da premessa alla sezione speciale del *Giornale di Psicologia* che (ri)propone la parte principale del saggio sulla psicologia cognitiva (la "cognizione"), dal titolo *Le specie dell'esperienza*, pubblicato dallo psicologo, oltre che filosofo-scienziato, italiano Angelo Brofferio nel 1884. Il volume, le cui tracce sono state un po' dimenticate, precede la pubblicazione del suo interessante *Manuale di psicologia* (1889), ed è una delle prime opere italiane nel campo della Nuova Psicologia Scientifica. L'articolo presenta un profilo della vita e del lavoro psicologico di Angelo Brofferio, alla luce della scienza psicologica del suo tempo.. - **PAROLE CHIAVE**: Brofferio, Psicologia scientifica, Cognitivismo, XIX secolo, Italia, Storia.

Oggi come oggi: il nome di Angelo Brofferio (1846-1894) non dice praticamente nulla alla generalità dei lettori. Più in particolare: Angelo Brofferio appare come un perfetto sconosciuto per la sostanziale totalità degli psicologi professionisti, così come per gli accademici della psicologia.¹ In

qualche caso di speciale erudizione: a qualcuno potrà tuttavia capitare di confondere Angelo Brofferio con l'omonimo e ben noto patriota piemontese Angelo Brofferio (1802-1866), avvocato, giornalista, scrittore, intellettuale, autore di teatro, musicista e poeta dialettale, grande figura della sinistra risorgimentale,² deputato al Parlamento Subalpino, padre (federalista) della Nazione, cui sono state intitolate strade in molte città italiane e cui è stato

¹ In un primo tempo, mi ero messo di buona lena ad elencare le varie storie della psicologia pubblicate da autori italiani (per tacere di quelli che scrivono in altre lingue) i quali, pur raccontando magari assai bene tanti aspetti della storia psicologica moderna, non citano però mai Angelo Brofferio. Poi mi sono reso conto che sarebbe stato inutile produrre un elenco che di fatto coincide con la generalità delle storie della psicologia. In questa sede mi limito dunque a constatare che, per quanto ho potuto rilevare fino a qui: nella psicologia del Novecento sostanzialmente nessuno cita mai Angelo Brofferio (mi spiace dirlo: nemmeno io, almeno nel pur

monumentale *Psicologo*, del 1994; anche se poi mi sono ampiamente riscattato in *Theatrum*, del 2002, che però non è propriamente un testo di storia della psicologia).

² Nell'ambito del Risorgimento italiano, l'astigiano (di Castelnuovo Calcea) Angelo Brofferio e il livornese (nato il 12 agosto) Francesco Domenico Guerrazzi, associati nel loro fiero antagonismo repubblicano al monarchico Camillo Benso conte di Cavour, venivano definiti "i due dell'estrema".

solemnemente eretto un monumento nel centro di Torino³ già nel 1871.

Eppure Angelo Brofferio (1846-1894) è uno dei primi, oltre che uno dei più colti, fra gli psicologi dell'Ottocento in generale (intendo: nello scenario internazionale). Egli è anche uno tra i primi psicologi definibili scientificamente come tali nella nostra cultura nazionale; oltre che uno tra i primi ad avere pubblicato un vero e proprio manuale di psicologia, nel senso della Nuova Psicologia Scientifica (in Italia, negli anni '80 dell'Ottocento)⁴.

³ Il monumento ad Angelo Brofferio si trova tuttora in corso Sibaldi, all'interno del Giardino della Cittadella; e più precisamente: all'angolo tra corso Sibaldi e piazza Albarello.

⁴ A quanto mi risulta, ma certo mi posso sbagliare: i predecessori italiani, rispetto al manuale di Brofferio, sono in sostanza solo tre. Un precedente è la *Psicologia delle menti associate* (1859-1866) di Carlo Cattaneo da Parabiago, Personaggio con cui, come vedremo, Brofferio ha avuto a che fare (tra l'altro: erano vicini di casa). Tuttavia: tale *Psicologia delle menti associate*, che consiste nella stesura per iscritto di cinque lezioni tenute da Cattaneo al Regio Istituto Lombardo di Scienze, Lettere e Arti di Milano dal 1859 al 1866, è un testo sulle mentalità e sulle personalità di base e sulla psicologia dei popoli; il quale, benché contenga vari elementi di riflessione e di descrizione e di metodo relativi alla "analisi psicologica" (come Cattaneo la chiama) che potremo poi ritrovare nella *Völkerpsychologie* di Wundt come anche in Tarde (stante che alcuni suoi costrutti sono ripresi appunto direttamente da Cattaneo) e in Durkheim e in Le Bon e in Mac Dougall (oltre che in Brofferio) ecc, è sì un testo assai interessante, ma piuttosto di psicologia sociale (che non di psicologia generale). Un altro precedente è *La psicologia come scienza positiva* (1870) del cremonese di Casteldidone, e sacerdote fino al 1871, Roberto Ardigò, che si sostanzia più che altro in un testo di filosofia razionale, il quale fa riferimento sì ad alcuni dei predecessori della psicologia sperimentale (Stuart-Mill, Bain, Darwin, Von Helmholtz ecc), ma appare davvero scarso di riferimenti tanto agli Autori quanto alla materia empirica e sperimentale di quel movimento che poi verrà indicato appunto come Nuova Psicologia Scientifica. Il terzo predecessore è anche quello che più di tutti testimonia di essere un vero e proprio psicologo di ispirazione sperimentalista in senso moderno, ovvero l'antropologo messinese Giuseppe Sergi, con il suo manualletto di 162 pagine, ad uso delle scuole: *Principi di psicologia sulla base delle scienze sperimentali* (1873); poi ampliato nella ben più solida edizione in 620 pagine degli *Elementi di psicologia* (1879). La *Psicologia* (1846) del sacerdote

Solo che Angelo Brofferio ha sempre insegnato soprattutto nei licei, senza sforzarsi di passare poi, come fecero invece altri fra i primi psicologi italiani (a partire dagli stessi Roberto Ardigò e Giuseppe Sergi), dall'insegnamento nel liceo a quello nell'Università. Per cui la psicologia accademica più attenta lo avrà forse in qualche raro caso anche letto, ma ha poi ritenuto di non valorizzarlo esplicitamente: soprattutto per ignoranza, ma forse anche per il fatto di non giudicarlo sufficientemente degno di celebrazione in quanto non facente parte del canone corporativo della categoria.

La presente occasione potrà dunque servire per restituire ad Angelo Brofferio la rilevanza che merita in questa disciplina, come anche nell'insieme della cultura italiana.

E certo verrà utile, a tutti noi, studiare un poco più approfonditamente un Autore, come Brofferio appunto, il cui principale difetto è stato quello di appartenere radicalmente alla cultura italiana (benché leggesse in almeno cinque lingue diverse), mentre la tradizione psicologica contemporanea del nostro Paese (il cosiddetto *mainstream*) preferisce a volte abbandonarsi alle banalità da rotocalco presenti nelle traduzioni di tanti qualsiasi *pop psychologist*, purché sembrino in qualche modo americani, piuttosto che faticosamente occuparsi di ricerca, di conoscenza e di cultura.

conte Antonio Rosmini Serbani da Rovereto, ma milanese d'adozione, non fa testo. Si tratta cioè di un lavoro assai interessante, ma anche decisamente filosofico ovvero scivo da riferimenti alla psicologia nel senso accademico contemporaneo del termine; benché vi si propugni anche l'idea che le leggi psicologiche sono galileianamente analoghe alle leggi fisiche e vi si lodi la psicologia positiva e il metodo sperimentale (qui: solo in teoria; anche se poi Rosmini parteciperà effettivamente ad alcuni degli esperimenti di magnetismo animale che l'amico Alessandro Manzoni attuava di persona, a casa sua, su di una cameriera, come ci ricorda Stefano Stampa, il figliastro di Manzoni stesso, nel suo volume del 1885). Non fa propriamente testo nemmeno la *Teoria fisiologica della percezione* dello stesso Giuseppe Sergi (1881), pubblicata nella medesima collana in cui appaiono le *Specie dell'esperienza* di Brofferio. La quale teoria nel sottotitolo si propone anche come una *Introduzione allo studio della psicologia*, ma in effetti tratta solo di percezione (e comunque, come appena ricordato, Sergi aveva già pubblicato in precedenza dei manuali veri e propri).

1884: Psicologia in Italia

Per capire la figura e l'opera di Angelo Brofferio (se non lo preciso altrimenti: d'ora in poi mi riferisco sempre all'Angelo Brofferio che è vissuto dal 1846 al 1894) merita accennare rapidamente a qualche particolare che caratterizza la (ri)nascita della cosiddetta Nuova Psicologia Scientifica nell'Ottocento italiano. Non staremo qui a perderci in ricostruzioni dettagliate di circostanze già ampiamente sviscerate in altre occasioni cui eventualmente rimando (1994, 1999; e Viano, 2006), ma potrà riuscire utile ricordare un paio di temi, che ci aiutano a inquadrare meglio anche il caso del nostro Autore.

Nel 1884 ci troviamo davvero agli albori della psicologia, almeno nel senso modernista del termine. Come dimostra il fatto, ad esempio, che quando Sadi Marhaba (1981) redige il suo eccellente lavoro sulla nascita della Nuova Psicologia Scientifica in Italia, decide di partire da una data che viene solo poco prima: e cioè dal 1870. Mentre Giuseppe Mucciarelli (1982), nella sua eccellente raccolta di testi psicologici italiani delle origini, si spinge solo un poco più indietro, fino al 1860 (in quanto apre l'antologia con uno scritto di Carlo Cattaneo). Benché, per inciso: nessuno dei due (così come il me stesso degli anni Novanta) arrivi a citare Angelo Brofferio.

Alla data del 1884 sarebbero trascorsi, almeno secondo la leggenda della Nuova Psicologia Scientifica, appena tre anni dalla presunta fondazione, che peraltro il molto autorevole Boring (1965) giudica quasi certamente successiva, del pionieristico e germinale e fondativo, quanto leggendario, laboratorio di psicologia sperimentale di Lipsia, che sarebbe stato inventato da Wilhelm Wundt, con la benedizione spirituale di Gustav Theodore Fechner, nel 1879.

Restando in zona, ma appena un poco più indietro, sempre in Italia: sembra, ma non è sicuro, che un primo corso ufficialmente definito di psicologia in sede accademica sia stato tenuto da Giuseppe Sergi all'Università di Messina nell'anno accademico 1878-1879, ma lo stesso Sergi riesce a costituire quello che definisce come un laboratorio di psicologia sperimentale solo nel 1889, o forse nel 1903 o forse in altra data (a seconda di che cosa si voglia intendere per laboratorio) all'Università di Roma; e si tratta forse del primo, in ordine di tempo, laboratorio sperimentale universitario ufficialmente psicologico in Italia.

Sembra che nel 1876 Roberto Ardigò avesse presentato un primo progetto di laboratorio di Psi-

cologia, da costituirsi presso il liceo di Mantova dove allora insegnava; mentre avrebbe proposto nel 1882 di istituire una cattedra universitaria di Psicologia (eventualmente: per se stesso), ma senza successo.

Esistevano altresì dei laboratori di fisiologia dove si svolgevano ricerche che il movimento della Nuova Psicologia Scientifica definirà in seguito come psicologiche (un caso tipico è il laboratorio di fisiologia di Angelo Mosso a Torino). Ma la questione di stabilire a quale disciplina tali laboratori appartenessero, al di là dei riferimenti accademici formali (che peraltro non comprendevano la "psicologia"), è questione complessa che non affronteremo qui.

A meglio delineare l'atmosfera dell'epoca, ci può aiutare anche il contesto editoriale che fa da cornice alla pubblicazione de *Le specie dell'esperienza* di Angelo Brofferio. Della quindicina di testi riportati, come d'uso, nella quarta di copertina, si nota infatti una prevalenza di contributi decisamente psicologici (in senso moderno) tanto nella sostanza quanto nella forma. Fra gli Italiani, oltre alla già citata *Teoria fisiologica della percezione: Introduzione allo studio della psicologia*, di Sergi (del 1881), possiamo ricordare anche: *Della legge fondamentale dell'intelligenza nel regno animale: Saggio di psicologia comparata*, di Tito Vignoli (del 1877); *I sensi dell'uomo*, di Giulio Bernstein (del 1879).⁵

Fra le traduzioni da autori stranieri, sono presenti: *La vita e lo sviluppo del linguaggio*, di G. (William) Dwight-Whitney; *La scienza dell'educazione*, di Alexander Bain (del 1884); *Le basi della morale*, di Herbert Spencer; *Il centenario della Critica della Ragion Pura*, di Kuno Fischer. E si noti che sono tutti libri usciti prima del 1884, anno in cui viene appunto pubblicato quello di Brofferio.

Mentre, più in particolare, l'appena citato manuale di psicologia comparata di Vignoli è del 1877 ovverosia, sempre secondo la leggenda, risulta addi-

⁵ Ricordo, benché non venga riportato nella quarta di copertina del volume di Brofferio, che in un'altra collana edita da Dumolard, il palermitano di Mezzojuso, ma torinese d'adozione, Gabriele Buccola aveva pubblicato nel 1883 il suo *La legge del tempo nei fenomeni del pensiero*. Mentre un altro psicologo italiano, e cioè Enrico Morselli aveva pubblicato, sempre presso il medesimo Dumolard, il suo *Il suicidio: Saggio di statistica morale comparata* nel 1879, giusto 18 anni prima del ben noto lavoro (in teoria: fondativo dell'analisi statistica dei fenomeni sociali con particolare riferimento appunto al suicidio) di Emile Durkheim.

rittura precedente al momento in cui la Nuova Psicologia Scientifica sarebbe stata inventata. Circo- stanza che del resto vale anche per i manuali di Sergi, così come di tanti altri che scrivevano in francese, in inglese ecc.

Mentre è solo nel 1894, cioè 10 anni dopo la pubblicazione de *Le specie dell'esperienza*, che il fisiologo polacco, formatosi a Lipsia e studioso tra l'altro della cocaina, Friedrich (non ancora: Federico) Kiesow arriva a Torino, indirizzato anche dal suggerimento di Wilhelm Wundt, dapprima come *visiting student* e poi come assistente in carica del già citato fisiologo Angelo Mosso per occupare, sempre a Torino, la prima cattedra di Psicologia sperimentale in Italia nel 1906.

Merita peraltro notare che lo stesso Federico Kiesow comincia sì a tenere ufficialmente il primo corso di Psicologia generale all'Università di Torino nel 1901, ma sulla base di una Libera docenza in Fisiologia (e non certo in Psicologia) che aveva conseguito nel 1899.

Ricordo altresì che in Italia, nel 1906, vengono istituite in contemporanea altre due cattedre psicologiche in tutto, oltre a quella di Kiesow: una cattedra viene attribuita al medico-psichiatra, studioso dell'afasia ma soprattutto dell'ipnosi e del sogno, Sante De Sanctis, presso l'Università di Roma (Facoltà di Medicina); l'altra cattedra viene attribuita al medico-psichiatra Cesare Colucci, neuropsicologo e studioso dell'handicap, presso l'Università di Napoli (Facoltà di Medicina).

Per inciso: quella di Torino è l'unica cattedra delle tre ad essere collocata presso una Facoltà non-medica (precisamente: alla Facoltà di Lettere). Mentre Kiesow non è mai stato uno psichiatra.⁶

⁶ Ricordo ancora (in primo luogo per orgoglio, ma anche per completezza storica) e sempre rimandando ad altri riferimenti per una esposizione più ampia delle fonti, che hanno origine psicologica torinese, in quanto sono allievi di Mosso e di Kiesow, tra gli altri: dapprima il medico Zaccaria Treves, che successivamente si trasferisce a Milano, dove fonda nel 1908 il Laboratorio di psicologia pura e applicata del Comune, che verrà diretto a partire dal 1951 da Marcello Cesa-Bianchi (uno dei cui allievi, cioè io che scrivo, sarà il primo preside della Facoltà di psicologia dell'Università di Torino alla sua fondazione nel 1997), trasformandosi in seguito nell'Istituto di Psicologia della Facoltà Medica; poi il medico Edoardo Gemelli, in seguito frate Agostino, con cui Kiesow fonda nel 1919 l'*Archivio Italiano di Psicologia*, e che nel 1921 costituisce la Università Cattolica del Sacro Cuore a Milano; poi il medico Mario Ponzio, che nel 1931 succede a Sante De

Opere di Angelo Brofferio

Attente ricerche presso le biblioteche lombarde disponibili e in genere nelle biblioteche italiane mi hanno permesso di consultare direttamente i volumi pubblicati da Angelo Brofferio: i quali, tutti tranne il primo, sono stati editi a Milano; una parte dei quali è stata anche ripubblicata postuma.

Da tali ricerche, si ricava che il contributo di Brofferio riguarda vari aspetti della psicotecnica, ma soprattutto analizza e sistematizza la psicologia e la teoria psicologica proprio nel senso classico-moderno del termine.

I volumi principali pubblicati da Angelo Brofferio sono, in ordine di edizione:

- *Psicomitologia* (1879), in 6 tomi, l'unico pubblicato a Torino, verosimilmente presso l'Autore (o suoi affini), ma almeno con alcuni estratti che sono stati pubblicati presso Paravia (è l'unico dei testi di Brofferio che non ho potuto verificare per intero di persona);

- *Le specie dell'esperienza* (1884), pubblicato presso Dumolard e apparentemente mai ristampato, a parte la riedizione parziale che stiamo appunto presentando in questo numero del *Giornale di Psicologia*;

- *Manuale di psicologia* (1889), pubblicato in primo luogo presso Briola e poi ripubblicato, in una edizione che viene definita "seconda edizione corretta e ampliata", presso Trevisini nel 1908, per venire ulteriormente ripubblicato dallo stesso nel 1911; di 482 pagine (più XXII di apparati) nella prima edizione, ovvero di 354 pagine (più XXIV) nella edizione successiva;

- *Per lo spiritismo* (1892), pubblicato presso Briola e poi ripubblicato dallo stesso editore nel 1893, in una nuova "edizione rivista ed ampliata", e poi, in una ulteriore edizione che viene definita ulteriormente "corretta e ampliata", presso Bocca nel 1903; di rispettivamente 336 o 365 o 309 pagine a seconda delle tre diverse edizioni;

Sanctis alla cattedra di psicologia nell'Università degli Studi di Roma, da cui discenderà nel 1972 la Facoltà di Psicologia della attuale Sapienza. Per inciso: anche il primo statuto della *Società Italiana di Psicologia* (la leggendaria S.I.P.), poi divenuta S.I.P.S. (*Società Italiana di Psicologia Scientifica*), quella da cui negli anni Ottanta è derivato (ahimè!) l'Ordine italiano degli Psicologi, venne presentato e approvato proprio nell'ambito di quello che è stato il *Primo Congresso Nazionale di Psicologia* svoltosi ufficialmente in Italia; che fu, tanto per cambiare, a Torino (tra il 15 e il 17 ottobre del 1911).

- *La filosofia delle Upanishadas* (1911), pubblicato postumo presso Poligrafica Italiana nel 1911, di 235 pagine (più XVI), ma che in effetti contiene alcune parti tratte dalla *Psicomitologia*;

- *Dio, l'immortalità dell'anima* (1927), pubblicato postumo presso Athena nel 1927, di 115 pagine, ma che in effetti contiene alcune parti tratte dal *Manuale di psicologia*;

- *Il problema del libero arbitrio*, pubblicato postumo sempre presso Athena nel 1927, di 125 pagine, ma che pure contiene in effetti alcune altre parti tratte dal *Manuale di psicologia*.

Veniamo dunque a qualche breve cenno sulla natura e sul contenuto di questi libri (a parte *Le specie dell'esperienza*, che descrivo più avanti in un paragrafo a sé stante).

Brofferio dedica gli ultimi anni Settanta dell'Ottocento a redigere il lavoro in 6 tomi, che però non porterà mai a termine, dal titolo di *Psicomitologia* (1879), con il quale concorre al premio di filologia legato al nome di Umberto I e organizzato dall'Accademia dei Lincei.

Il monumentale contributo è dedicato in misura quasi pari tanto alle personificazioni della psicologia-filosofia greca antica quanto alle personificazioni della psicologia-filosofia indiana antica, con costanti riferimenti alle *Upanishad*, ai *Brahmana*, ai *Veda*.

Le valutazioni contenute nella relazione della commissione che lo esamina, stesa da Graziadio Ascoli (1880-1881), parlano di "studio amplissimo anzi colossale intorno alle personificazioni mitologiche dello spirito e degli organi suoi". Di esso, venivano definiti come "parti pressoché eccellenti i capitoli che versano intorno alle grandiose personificazioni della *Voce* e al *Destino dell'anima*". Mentre, sempre in quella sede, si sottolinea il fatto che la "molta perizia nel campo della filosofia greca e dell'indiana, e la molta dimestichezza con alcune categorie di fonti indiane, non mai prima tentata da alcun italiano, basterebbero da sole a far tenere in grandissima estimazione questo concorrente il quale mai ebbe aiuti o conforti se non dalla pertinacia della sua volontà".⁷

⁷ Il ricordare la pubblicazione della *Psicomitologia* ci può forse aiutare ad inquadrare meglio, nelle sue origini storiche effettive, anche il forte interesse del Novecento per le culture e i miti indiani ed estremo orientali, specie nel contesto della psicologia dinamica o, come avrebbe detto Brofferio, nella analisi psicologica dell'anima.

Della *Psicomitologia* verrà ripubblicata una serie limitata di capitoli (poco più di duecento pagine) nel volume postumo *La filosofia delle Upanishadas* del 1911, con una interessante Prefazione redatta da Attilio Luigi Crespi (1911).

Il volume sulle *Upanishad* si sviluppa in due sezioni. La prima parte presenta un'approfondita ed erudita analisi a carattere storico e filologico su tali scritti. La seconda parte analizza la concezione dell'anima quale viene riportata in quegli antichissimi libri; e si suddivide a sua volta in 6 capitoli, intitolati rispettivamente: *L'anima superiore*; *L'anima inferiore*; *Sue facoltà*; *Sue operazioni*; *Sua dimora*; *Suo destino*.

Per inciso, il volume sulle *Upanishad* si apre così: "Che cosa sia l'anima, Dio lo sa; quanto a me, senza rinunciare per sempre a meditarvi su col pensiero mio, (perché senza filosofia la vita mi parrebbe miserabile), ho voluto per qualche tempo cercare che cosa fosse l'anima secondo le opinioni degli uomini".

Il libro di Angelo Brofferio che appare dichiaratamente più psicologico (nel senso che suona immediatamente tale, già dal titolo, anche al lettore più ingenuo) è il *Manuale di psicologia* (1889), uscito 5 anni dopo *Le specie dell'esperienza*.

Vi faccio cenno in questa sede, ma non più di tanto, anche considerando che potrebbe certo meritare un ben più analitico approfondimento in qualche numero futuro di questo stesso *Giornale di Psicologia*.

Ne ricordo tuttavia l'indice, che ci aiuta a meglio capire la psicologia del nostro Autore:

Prefazione

I. Introduzione. - Utilità, oggetto, metodo, classificazione e partizione della psicologia.

II. - Specie della presentazione.

III. - Della sensazione e sue specie.

IV. - Causa della sensazione.

V. - Dell'intelletto. - Del tempo e dello spazio.

VI. - Psicologia della memoria.

VII. - Fisiologia della memoria

VIII. - L'immaginazione.

IX. - Il giudizio. - Il dubbio e la credenza, la verità e l'errore, il pensiero e la realtà.

X. - Del raziocinio.

XI. - Dell'attenzione.

XII. - Esistenza e natura della ragione.

XIII. - Origine delle idee.

XIV. - L'inconscio e sua origine. - L'associazione, l'abitudine, l'eredità e l'automatismo

XV. - Percezione e coscienza.

- XVI. - Classificazione dei sentimenti.
- XVII. - Cause ed effetti dei sentimenti.
- XVIII. - Dei sentimenti estetici.
- XIX. - Dei sentimenti sociali.
- XX. - Dell'anima - Riflesso, istinto, volontà.
- XXI. - Del libero arbitrio.
- XXII. - Psicologia metafisica - Verità del materialismo - Verità del positivismo - Possibilità della metafisica - L'esistenza di Dio - L'immortalità dell'anima.

Angelo Brofferio lavora al suo *Manuale di psicologia* per parecchi anni ben prima di pubblicarlo. Il volume si basa in parte anche sulle sue "costanti ricerche sperimentali sui sogni e l'ipnotismo" (Paganò, 1972) cui si dedica più o meno per tutta la vita.

Il *Manuale di psicologia* si apre con la dichiarazione: "La psicologia è la scienza dello spirito o dei fenomeni spirituali" (p.2); precisando subito che: "Si chiama spirito la causa del pensiero, o meglio la causa dei fenomeni spirituali ossia quella forza grazie alla quale sentiamo, giudichiamo e vogliamo. Essa si chiama spesso anche anima" (p.3).⁸

Nella introduzione per il *Manuale di psicologia*, Brofferio dedica un capitolo al "Metodo della psicologia" stessa, in cui spiega, dedicando a ciascun costruito un paragrafo, che la psicologia deve essere: a) *empirica*; b) *comparata*; c) *sperimentale*; d) *analitica*; e) *induttiva*; f) *fisiologica*.

Mentre, a proposito di quella che chiama "analisi psicologica" o anche "analisi delle idee" e di cui tratta ampiamente per tutto il manuale, Brofferio precisa: "Analisi, ossia distinzione (separazione mentale) delle sue parti o circostanze elementari" (p.7). E approfondisce: "Come il matematico analizza i dati di un problema, o il filologo decompone le parole in radici e suffissi [...] così il psicologo deve analizzare idee e sentimenti. Quindi come il chimico riduce l'infinità dei corpi ad una sessantina di elementi [...] così il psicologo potrà disfare la ricchissima trama della nostra vita mentale, e scoprire che si compone di un numero relativamente

piccolo di idee e di sentimenti, i quali si moltiplicano soltanto perché si combinano".⁹

Nel *Manuale di Psicologia* Brofferio, tra l'altro, sottolinea acutamente la natura primaria della psicologia rispetto alle altre scienze naturali. Notando che: "In un senso la psicologia è un capitolo della biologia e quindi della fisica e quindi della meccanica, ma in un altro senso tutte le scienze sono capitoli della psicologia". Sviluppando quanto già aveva rilevato, in termini per così dire rovesciati, ne *Le specie dell'esperienza*, dove notava che: "La teoria della cognizione non deve trattare che delle inferenze primitive: le altre spettano alle singole scien-

⁹ Il concetto di "analisi psicologica" o "psicologia analitica" o "psicoanalisi" ricorre spesso nella psicologia e nella psicotecnica dell'Ottocento, specie in Francia. L'analisi come fondamento della scienza viene rilanciata in modo particolare nel lavoro di Claude Bernard (1865), considerato il padre della medicina sperimentale, il quale sosteneva che il successo scientifico della medicina, tanto sperimentale quanto empirica, sarebbe derivato dallo sviluppo di strategie di ricerca fondate sul fatto che l'analisi quantitativa è sempre preceduta e accompagnata dall'analisi qualitativa, mediante la quale scomporre le parti costitutive del fenomeno. Per molti aspetti il costruito dell'analisi psicologica è anzi proprio uno dei fondamenti che stanno alla base della psicologia sperimentale di taglio francese (tanto poco amata ideologicamente quanto molto stimata scientificamente, e quindi volentieri imitata pur cercando di non farsi notare, da scienziati e medici e psicologi tedeschi di fine Ottocento). Il dato appare evidente, ad esempio, nel *De la connaissance de soi même: Essais de psychologie analytique* di Charles Walthère Hubert Loomans (1880), ma ancora più platealmente in Pierre Marie Félix Janet, direttore del *Laboratoire de Psychologie Clinique* alla Salpêtrière, che fa dell'analisi psicologica un punto centrale di tutto il suo sistema sperimentale in genere e particolarmente del suo testo principale: *L'automatisme psychologique: Essai de psychologie expérimentale sur les formes inférieures de l'activité humaine* (1889), uno dei grandi testi della psicologia-psicotecnica ottocentesca francese. La diffusione del costruito analitico nella tradizione psicologica francese risale in effetti almeno al franco-svizzero Charles Bonnet, seguace di Leibniz e di Condillac e di Hartley (curiosamente: era un entomologo di Ginevra, come lo sarà poi Jean Piaget), ed al suo *Essai analytique sur les facultés de l'ame* (1760). Bonnet aveva ampiamente utilizzato la strategia dello "analyser" in generale e più in particolare della "analyse des opérations de l'ame" anche nel suo *Essai de psychologie* (1754).

⁸ Nel presente articolo, dedicato soprattutto al recupero storico dell'ampio lavoro pubblicato da Brofferio, non approfondiremo l'aspetto teorico del suo lavoro (rimandando per qualche spunto in questa direzione, caso mai, di nuovo al mio *Theatrum*). Mi piace tuttavia notare *en passant* come questa definizione della psicologia in generale rappresenti una efficace evocazione, in termini rigorosi, del moderno (si fa per dire) quanto oscuro concetto di psicologia dinamica.

ze, di cui la teoria del conoscere è una introduzione".

Nel *Manuale di psicologia*, Brofferio affronta in termini cognitivi, benché con qualche scetticismo, anche il tema del "dualismo degli emisferi cerebrali". Mentre, per chi avesse ancora dubbi sull'effettiva originalità di Sigmund Freud, può essere interessante leggere il Capitolo XIV intitolato a *L'inconscio e sua origine*.¹⁰

Il volume *Per lo spiritismo* (1892), nelle sue successive versioni, rappresenta invece l'unico libro di Angelo Brofferio che abbia avuto davvero un successo di pubblico relativamente ampio, anche un po' a livello internazionale, venendo pubblicato e ripubblicato molte volte (mentre oggi se ne possono trovare delle trascrizioni più o meno parziali e precise anche in internet).¹¹ Sul tema uscirà anche, postuma, la *Prefazione* di Brofferio (1894) all'edizione italiana de *L'enigma umano* di Carl Du Prel.

Il tema spiritista apparirà disdicevole a quanti lo considerano disdicevole, e quindi tale da poter proiettare forse una luce un po' oscura sull'Autore, almeno per il solito medio "psicologo" contemporaneo che vive generalmente in una condizione di grande ingenuità rispetto alla disciplina che pure crede di avere studiato, poiché glie ne hanno raccontato in università.

Senza dilungarsi troppo sul tema, merita ricordare tuttavia che il testo deriva in primo luogo da una serie di verifiche dirette che Angelo Brofferio compie, per lo più assieme ad un suo fratello, presso la più famosa medium dell'Ottocento: la cameriera e bambinaia pugliese, ma napoletana d'adozione, Eusapia Palladino (1854-1918). Proprio e

specificamente sulla diretta osservazione dell'interessante personaggio (analfabeta) impersonato dalla Palladino, si basano specificamente almeno altri due importanti libri di mostri sacri della psicologia italiana originale. Mi riferisco a: quello del già citato psichiatra modenese, ma torinese d'adozione, Enrico Morselli (1908), che ritiene di poter negare la validità dei fenomeni millantati; nonché quello dello psichiatra veronese, ma torinese d'adozione, Cesare Lombroso (1909), che ritiene invece di constatare l'effettiva realtà di tali fenomeni.

Merita altresì riferire, sempre a proposito della natura grossolana (nel senso di ignorante e volgare, oltre che pagana) di un simile tema a quel tempo (come anche al nostro), che negli stessi anni (e si tratta di episodi certi, così apertamente dichiarati e descritti in letteratura da non meritare ulteriori citazioni delle fonti) vari altri personaggi scientificamente discutibili ritengono che abbia un serio valore d'indagine empirica il fare lo sforzo di andare ad incontrare e studiare tale presunta medium.

Scelgono infatti di assistere di persona alle esibizioni della Palladino, ad esempio, i premi Nobel Marie Curie (Nobel per la fisica nel 1903 e per la chimica nel 1911) e Charles Richet (Nobel nel 1913 per, neanche a farlo apposta, la fisiologia).

Avviene peraltro che pure tanti altri personaggi (forse altrettanto discutibili, scientificamente e intellettualmente parlando, oltre a Lombroso e Morselli e Curie e Richet) si rechino proprio ad osservare personalmente la Palladino per ragioni di ricerca tra cui, solo per citarne qualcuno a caso: Leonardo Bianchi (eminente neurologo e psichiatra, fondatore nel 1891 degli *Annali di neurologia*, ipnotista), Augusto Tamburini (eminente psichiatra, a lungo direttore del manicomio San Lazzaro di Reggio Emilia, ipnotista), Giovanni Schiaparelli (a lungo direttore dell'osservatorio astronomico di Milano), Francesco Porro (a lungo direttore dell'osservatorio astronomico di Torino), Julian Ochorowicz (professore di psicologia all'Università di Varsavia ed a lungo direttore dell'*Institut général de psychologie* di Parigi), Albert de Rochas (a lungo direttore dell'*Ecole Polytechnique* di Parigi), Johann Karl Friedrich Zöllner (astrofisico dell'Università di Lipsia), il ben noto quanto eccellente fisico Sir Oliver Lodge ecc.

Mentre dedicano una continua attenzione allo spiritismo-occultismo, oltre agli appena citati, tanti altri personaggi centrali della psicologia italiana moderna: da Francesco de Sarlo (1890) a Giuseppe Sergi (1903) ad Agostino Gemelli (1907) e così via.

Senza proseguire per un elenco che si rivelerebbe ben presto interminabile, riesce utile ricordare le

¹⁰ Sullo stesso tema ricordo in accenno la notazione, tra mille altre, che viene dal testo di Brofferio del 1892, dove l'Autore constata che: "L'esistenza di un'intelligenza incosciente, scoperta da Leibniz, è ormai divenuta un dogma per la psicologia moderna" (p.93).

¹¹ Altra curiosità laterale: il libro attira, fra gli altri, l'attenzione del sacerdote teramense Giacinto Pannella, che gli dedica un volume di quasi duecento pagine: *La scienza positiva e la dottrina spiritica: A proposito del volume del Brofferio per lo spiritismo*. Teramo: Tipografia del Corriere Abruzzese, 1893. Giacinto Pannella è il benemerito e molto stimato prozio di quell'altro teramense Giacinto Pannella, detto Marco, fondatore e uomo-immagine del Partito Radicale. Il quale partito, sempre per inciso, prende questo nome proprio con esplicito riferimento all'estrema sinistra liberale radicale di Angelo Brofferio (l'altro).

dichiarate testimonianze personali dirette, pubblicate nella veste di memorie scientificamente affidabili, relative a dialoghi spiritistici che si pretende siano effettivamente intercorsi, le quali sono state firmate da un altro premio Nobel per la fisica, oltre che presidente della Royal Society di Londra, e cioè William Crookes (1874) piuttosto che dal padre fondatore della psicologia statunitense William James (1909) e così via.

Tra gli scienziati iscritti alla *Society for Psychical Research* di Londra (l'aggettivo inglese *psychical* viene generalmente tradotto in italiano come *parapsicologico*), o iscritti alla sua costola americana, fondata dallo stesso William James, si contano alcuni tra i più eminenti psicologi che operano nel primo secolo della psicologia scientifica, quali: Henry Bergson (tra l'altro: premio Nobel anche lui¹²), Hippolyte Bernheim, Sigmund Freud, Francis Galton, Pierre Janet, Joseph Jastrow, Carl Gustav Jung, Ambroise-Auguste Liébeault, Frederic William Henry Myers, Morton Prince, Granville Stanley Hall, Edward Bradford Titchener ecc.

Merita anche notare, per i molti psicologi che lo hanno dimenticato (se mai qualcuno glie lo ha raccontato), che il primo e fondativo congresso internazionale di psicologia si tiene a Parigi dal 6 al 10 agosto del 1889 (con il titolo di: *Congrès international de psychologie*), sotto la presidenza congiunta di Jean-Martin Charcot e di Théodule Ribot (entrambi ipnotisti), avendo come segretario generale Charles Richet (sempre lui: il futuro premio Nobel e già citato accompagnatore di Eusapia Palladino). Il Congresso si compone di quattro sezioni: sensibilità muscolare; ereditarietà; allucinazioni nei soggetti normali, fenomeni occulti e paranormali in genere; ipnosi (essendo che le ultime due sezioni rappresentano molto più della metà dei contributi scientifici presentati al congresso).

Nell'occasione, Ribot (il primo a detenere una cattedra di Psicologia Sperimentale anche al *Collège de France*; oltre che fondatore della *Revue philosophique de la France et de l'étranger* e più in generale della psicologia sperimentale francese) annuncia con orgoglio ai convenuti la fondazione a Parigi dell'*Institut Général Psychique*, per la ricerca sull'occulto e la parapsicologia, soprattutto spiritistica.

Le materie discusse nell'ambito della psicologia scientifica ufficiale rimarranno più o meno le stesse, in proporzioni simili, anche in occasione del Secondo Congresso internazionale di Londra del 1892, così come in occasione del Terzo Congresso internazionale di Monaco del 1896.

Solo con il Quarto Congresso internazionale, tenutosi nuovamente a Parigi, del 1900 vengono mosse critiche ai contributi sull'occultismo, peraltro ampiamente presenti al congresso stesso. Mentre con il Quinto Congresso di Roma, che vede la presidenza del più volte citato (e attento studioso in prima persona dell'ipnosi) Giuseppe Sergi, il riferimento a spiritismi, occultismi e parapsicologie varie viene pressoché cancellato.

Benché nel Sesto Congresso di Ginevra del 1909, essendo questo presieduto da Théodore Flournoy, grande quanto critico osservatore di spiritismi e altri fatti più o meno occulti (1899), un qualche interesse per il tema resta comunque almeno tra le righe.

Ho presentato questo breve elenco di episodi (che potrebbe facilmente prolungarsi a dismisura) solo per ricordare che: occuparsi di spiritismo e di occultismo, benché non di rado (con)fondendoli variamente con l'ipnosi, era assolutamente normale (nel senso che si trattava di una occupazione e di un interesse scientifico costante) nell'ambito delle scienze fisiche ufficiali, così come nell'ambito specifico della psicologia scientifica, per tutta la seconda metà del diciannovesimo secolo e anche ben oltre.

Il pervasivo radicamento dello spiritismo-occultismo nell'agenda della scienza sperimentale ufficiale (talvolta arrivando alla conclusione di contrastarlo e talaltra a quella di sostenerlo) rappresenta infatti un fenomeno costante per tutto il periodo in cui si afferma il positivismo. La ricerca spiritista rappresenta insomma una realtà storica, del tutto indipendente dal fatto che, oggi come oggi, uno ci creda oppure invece non ci creda (io personalmente, ad esempio: ritengo che l'esistenza e più ancora la spiegazione para-psichica di questo genere di fenomeni sia assai poco probabile). Ovverosia, detto altrimenti, il fatto di occuparsi della materia rappresentava, almeno nella seconda metà dell'Ottocento, un titolo scientifico (e non certo il contrario).¹³

¹² E' ben curioso come, sul finire dell'Ottocento, fosse tanto frequente la coincidenza (che forse potrà significare anche qualcosa) tra disposizione ad occuparsi di spiritismo e conseguimento del premio Nobel; tra l'altro: dichiarandolo serenamente anche in pubblico.

¹³ L'esplicita onnipresenza dello spiritistico e dello *psychic* nella cultura di fine Ottocento, in tanta parte d'Europa, può essere paragonata all'onnipresenza del mesmerismo nella cultura di fine Settecento o

Per inciso, le parole con cui si apre il volume *Per lo spiritismo*, in termini che riecheggiano curiosamente (e, con ogni probabilità: scienziamente) le ben note parole di Pierre Janet sugli ipnotisti, recita: "Dedico questo libro ai vecchi spiritisti, che non hanno avuto paura del ridicolo".

Mentre è interessante come proprio da questo volume (del 1892) si possano trarre così tante e ricche notazioni psicologiche di carattere analitico, come quelle nei capitoli sul sogno, dove si sottolinea che: "Si possono avere delle cognizioni latenti, delle cognizioni di cui non ci ricordiamo: sicché ci pare talvolta che i personaggi dei nostri sogni ci informino su cose vere che noi non sapevamo" (p.160); per cui accade che: "Quando sogno di discutere con un altro, attribuisco a lui il mio pensiero incosciente o il pensiero del mio incosciente" (p.149); per cui: "Nel sogno c'è uno sdoppiamento, anzi un frazionamento drammatico della personalità. In sogno noi discorriamo con altre persone, le quali sono ancora noi. In quella commedia che si chiama sogno noi siamo, come diceva un tedesco, protagonisti e parti secondarie, poeta e pubblico, siamo anzi il teatro stesso" (*ivi*); anche considerando che: "Desideri e passioni contrarie fra loro, opinioni contrarie fra loro, ci sono anche nella nostra coscienza. La riflessione (*dianoia*), dice Platone, è un dialogo con noi stessi. E l'esitazione e il dubbio gli danno ragione. Nei sogni questo dialogo con noi stessi ci sembra un dialogo con altri, e spesso ci pare impossibile che non capiscano le nostre ragioni e non comprendiamo le loro; eppure talvolta svegliandoci dobbiamo riconoscere che chi aveva ragione era il nostro avversario; dunque il nostro incosciente ragionava meglio di noi" (p.158-159); e così via.

Ma per tutto questo, e tanto altro ancora, mi permetto di rimandare nuovamente all'ampio riferimento a Brofferio nel mio *Theatrum* (2002).

all'onnipresenza della *pop psychology* (*new age* ed esoterista) nella cultura di fine Novecento. Anche Angelo Brofferio, come un po' tutti, si trova dunque così immerso nell'atmosfera spiritista sin da piccolo che, ad esempio: già da adolescente, dopo avere lasciato Minusio, gli riesce naturale mantenersi in relazione epistolare, tra gli altri, anche con note persone di Locarno, e amiche di famiglia quali Alfredo Pioda o Emilia Franzoni, notoriamente dedite alle scienze occulte (Pagano, 1972).

Biografia

Circa una decina d'anni fa: avevo cercato qualche notizia su Angelo Brofferio, specie durante la stesura del già citato *Theatrum Psychotechnicum* (2002), in cui riprendevo con sistematicità il suo contributo alla psicologia ed alla psicotecnica (un po' lungo tutto il testo, in oltre una ventina di pagine differenti).

Allora avevo trovato ben poco materiale sulla vita di questo Autore, anche perché non avevo cercato con particolare attenzione, essendo interessato alla sostanza dei suoi contributi scientifici più che alla sua biografia.

Nella presente occasione mi sono invece messo di vero impegno ed ho potuto raccogliere, non senza fatica, molto di più sulla storia della sua esistenza. Stante che, come è degno di nota, non c'è praticamente una parola, di quanto citato in questa sede, che provenga dall'ambito della psicologia.



ANGELO BROFFERIO.

I due punti di riferimento principali, per un primo approccio alla vita di Angelo Brofferio, sono: per la biografia, l'eccellente scheda di Giacoma Maria Pagano (1972) e, per l'analisi del suo pensiero,

le 35 dense pagine che gli dedica il filosofo Giovanni Gentile (1921).

Altre fonti originali utilizzate, cui rimando l'eventuale studioso, sono state in primo luogo le prefazioni agli scritti stessi di Brofferio e in particolare quelle relativamente ampie di Attilio Luigi Crespi (1908, 1911), dalla prima delle quali proviene anche il ritratto fotografico riprodotto qui (l'unico che mi sia riuscito di trovare), e quella di Giuseppe Tarozzi (1927), oltre all'orazione funebre di Giorgio Finzi (1894).

Qualche elemento proviene anche dall'archivio storico del Liceo Manzoni di Milano. Altri particolari arrivano pure da alcuni archivi del movimento socialista, di cui Brofferio non sembra essere stato un vero e proprio attivista, ma certo un forte simpatizzante e un deciso militante intellettuale.

Mettendo assieme tutti i vari elementi, si rilevano dati sufficienti a delineare un quadro abbastanza preciso (benché sempre da approfondire) della sua vita. Un aspetto collaterale di tale quadro è la sostanziale dimenticanza di Angelo Brofferio stesso da parte di tutta la cultura psicologica (accademica) italiana.

Dello psicologo Brofferio non si ricavava (al momento in cui andiamo in stampa) quasi nessuna traccia nemmeno dalla miniera di internet. Cosicché provvedo ora personalmente, in concomitanza con l'uscita di questo numero del *Giornale di Psicologia*, ad aprire una nuova pagina di *Wikipedia* (che fino ad oggi non era presente) con le notizie raccolte e riportate in questa sede, in attesa di ulteriori sviluppi.¹⁴

Giuseppe Cesare Angelo Brofferio, che tutti hanno sempre chiamato con il solo nome di Angelo, nasce il 9 agosto 1846 a "La Verbanella", villa-castello che si trova nel comune di Minusio vicino a Locarno, sulle sponde del Lago Maggiore (o Verbano) ma dal lato del Canton Ticino (Svizzera Italiana). Di questa tenuta abbiamo anche una zincoptipia (custodita a cura de "Il Cantonetto"), specie

grazie al lavoro di Giuseppe Mondada (1967)¹⁵, che ripropongo qui accanto.

Il nostro Angelo viene battezzato il giorno stesso della nascita, dal curato Frizzi, nella chiesa parrocchiale di Minusio. Egli è però cittadino italiano, in quanto figlio di due italiani non residenti in Svizzera, come ci testimonia anche (ma non solo) il documento redatto dal Sindaco di Milano (Ferrari), del 15 settembre 1888, custodito nell'Archivio Comunale di Minusio, dove si dichiara formalmente e con atto pubblico che Angelo figlio e i suoi fratelli "sono cittadini italiani" (Mondada, 1962).



In alcuni scritti che parlano di Angelo figlio, si fa riferimento al suo "tanto" padre, senza però citarlo. La prefazione di Giuseppe Tarozzi (1927)

¹⁴ Come spesso accade: ora che il materiale raccolto è stato verificato punto a punto, analizzato e ordinato qui, in un quadro relativamente chiaro e compiuto, sembra quasi che tutto sia ovvio e pacificamente evidente. Spero, anche confidando nella capacità riverberante della rete, che una sensazione del genere si diffonda davvero; per cui questo articolo potrà ben presto sembrare (agli studiosi dilettanti) la copia di chi lo riprenderà. Ma posso garantire che non era proprio così fino al giorno dell'uscita di questo numero del *GdP*.

¹⁵ Sempre per dare un'idea (ancorché indiretta), dell'oblio in cui è caduto Brofferio: ho potuto constatare, andando a consultare questo eccellente saggio di Giuseppe Mondada il quale peraltro era mosso dall'interesse per il "focoso tribuno piemontese" (come lo definisce in apertura, per poi indicarlo, tra l'altro, anche come: "nobile animo"; "galantuomo"; "valoroso Piemontese", dotato di "un vivo amore per la famiglia" ecc) e non per lo schivo psicologo, nella copia conservata presso la splendida Biblioteca Nazionale Braidense di Milano, che il testo era intonso. Per cui abbiamo "tagliato le pagine" in diretta con la bibliotecaria, visto che evidentemente nessuno aveva mai pensato di vedere quella copia (la generalità delle altre pagine del volume erano state invece aperte e anche un po' consumate) per 41 anni, fino al 2008. Mentre: all'interno del saggio, persino il dotto Mondada, pur riferendo vari particolari anche sulla vita dei fratelli Zauner Brofferio da Minusio, non rileva in alcun modo la pur notevole statura intellettuale (anche solo per sottolineare un orgoglio della cittadina di Minusio che gli ha dato i natali) di Angelo figlio.

alla riedizione postuma di alcuni capitoli del suo *Manuale di psicologia* (1927b) si apre invece con parole assai più chiare: "Angelo Brofferio, figlio dello scrittore e uomo politico piemontese e avversario di Cavour nel Parlamento Subalpino". Mentre Gianguido Piazza (2007), unico breve biografo recente, dichiara piuttosto esplicitamente: "Il filosofo Angelo Brofferio – che non deve essere confuso con il più noto poeta, patriota e democratico piemontese, di cui il nostro era figlio naturale".

Angelo Brofferio era figlio, oltre che di Angelo Brofferio (il quale in effetti si chiamava: Michelangelo; benché tutti chiamassero Angelo pure lui), di Giuseppa o Giuseppina Serena Zauner Ricci, patriota milanese e amica di Carlo Cattaneo¹⁶ (che tra l'altro, nei suoi carteggi, cita talvolta il nostro Angelo Brofferio, forse per discrezione, anche come "Angelo Zauner"), con la quale Angelo Brofferio padre, che l'aveva conosciuta in veste di "collaboratrice nel lavoro storico e letterario" (Pagano, 1972), ebbe una lunga relazione-convivenza nonché quattro figli¹⁷; mentre tanto tempo prima Angelo Brof-

ferio padre aveva avuto a Torino anche altri tre figli dalla moglie Felicie Perret, dalla quale poi si era distaccato (ai tempi: il divorzio non esisteva).

Per inciso, Angelo Brofferio padre venne arrestato due volte: una prima volta nel 1831, in connessione con la maldestra congiura repubblicana torinese detta dei "Cavalieri della Libertà"; una seconda volta nel 1844, con l'accusa di adulterio, proprio a motivo delle sue evidenti simpatie nei confronti della signora Zauner (che invece non venivano apprezzate dalla signora Perret e dalla relativa sua, nonché in teoria anche di Brofferio padre, famiglia legale).¹⁸

Angelo Brofferio studia al liceo classico Parini di Locarno.

Segue i corsi universitari, di varie discipline ma soprattutto di filosofia, presso l'Accademia Scientifico-Letteraria (presumibilmente, ma non è certo, a Milano).

Nel 1866, a vent'anni, si arruola volontario nei Garibaldini, partecipando attivamente alla terza guerra d'indipendenza italiana che si svolge in quell'anno.

Nel 1867 viene nominato (giovanissimo: ha appena 21 anni d'età) professore di Latino e Greco nel Liceo di Savona.

¹⁶ Carlo Cattaneo, repubblicano e federalista convinto, abitava a Castagnola (che si trova nella Svizzera Italiana, a meno di 40 chilometri da Minusio) presso Lugano, sin da subito dopo l'esito infausto dei moti del '48, di cui era stato uno dei maggiori esponenti, e conseguente sua fuga all'estero per evitare il peggio. Carlo Cattaneo apparteneva al medesimo ambiente politico e intellettuale di Angelo Brofferio padre, che lo stimava e lo frequentava volentieri, tanto che, quando Gabrio Casati diede le dimissioni da Ministro della pubblica istruzione nel 1860, Brofferio (allora deputato) insistette molto in una sua campagna di pressione politica, peraltro di assai improbabile riuscita, per nominare Cattaneo ministro al posto di quello.

¹⁷ Angelo Brofferio era il primo dei quattro fratelli Zauner-Brofferio, tutti figli naturali di Angelo Brofferio padre, e cioè: oltre a lui, Enrico Antonio (nato il 17 maggio 1849), che purtroppo annegò da bimbo proprio nel lago antistante la tenuta, Riccardo Luigi Alessandro (nato il 21 ottobre 1851) e Adelina Margherita detta anche Diana (nata il 31 agosto 1857). Tutti e quattro, al momento della nascita, sono stati però registrati negli archivi battesimali parrocchiali di Minusio con il cognome di Zauner; mentre gli storici che se ne sono interessati non sembrano essere stati in grado di stabilire se, ed eventualmente quanti di loro, siano stati in effetti legalmente riconosciuti dal padre naturale. Benché l'eccellente Mondada (1962) riporti testualmente l'atto notarile, del 1 ottobre 1849, in cui Angelo Brofferio padre si obbliga al "mantenimento dei figli nati e nascituri della Sig.ra Giuseppina Zauner di

Milano" con una ipoteca accesa proprio sulla tenuta della Verbanella. Il che non è, almeno nella forma, un vero e proprio riconoscimento di paternità (che avrebbe certo contrariato ulteriormente i Perret), ma vi coincide nella sostanza. Angelo Brofferio padre detterà poi un testamento notarile in virtù del quale, alla sua morte, lascia a Giuseppina Zauner metà della Verbanella (l'altra metà viene passata in eredità ai due figli maschi Giuseppe, poi capitano, e Tullio, poi avvocato, da Torino, assieme a tutte le sue proprietà in Piemonte), senza però fare nel testo alcun riferimento esplicito ai quattro figli nati a Minusio.

¹⁸ E' probabilmente questa una delle circostanze che lo portano ad acquistare nel 1846 la villa della Verbanella, con annessa fattoria, per andarci a vivere più o meno stabilmente fino alla morte, che lo coglierà nel 1866 proprio in quella bella casa. All'epoca, e per molto tempo anche in seguito, il Canton Ticino rappresentava, pur con alterne vicende (si pensi al mitico quanto triste inno anarchico: "Addio Lugano bella!"), il tipico rifugio per una vera e propria comunità di transfughi politici italiani dell'opposizione di sinistra; un po' come accadrà poi nel caso della Francia, per una parte del Novecento.

Nel 1868 lascia l'insegnamento pubblico e si trasferisce a Parigi, con l'obiettivo di approfondire i propri studi.

Vive a Parigi per circa sette anni, stringendo numerose amicizie e lavorando come insegnante privato.

Nel 1871 ottiene dalla Regia Accademia di Napoli un premio per lo studio *La dottrina di Socrate secondo Senofonte, Platone e Aristotile*.

Torna poi in Italia dove, dal 1877 al 1889, insegna Latino e Greco al collegio Calchi-Taeggi di Milano.

Nel 1880 viene nominato anche Professore di filosofia al Collegio Militare, sempre di Milano.

Nel 1880 la Regia Accademia dei Lincei gli attribuisce il secondo premio per la sua *Psicomitologia* (Brofferio, 1879).

Dal novembre 1884 insegna filosofia anche presso il Liceo-Ginnasio "Manzoni", allora istituito a Milano.

Il 10 dicembre 1884 ottiene il gran premio dell'Accademia dei Lincei per lo studio *Le specie dell'esperienza* (Brofferio, 1884).

Nel 1889 pubblica il *Manuale di psicologia*.

Nel 1892 pubblica *Per lo spiritismo*.

Angelo Brofferio muore a Milano il 19 maggio del 1894, all'età di 48 anni.

Dalle diverse descrizioni del personaggio Brofferio, generalmente piuttosto scarse, sembra potersi dedurre che il Nostro fosse persona di carattere riservato e relativamente timido, nonché di salute fragile.

Pare fosse molto curioso oltre che portato al rigore e alla sistematicità erudita, nonché all'esattezza scientifica e sperimentale, di taglio positivista non fanatico, più che ai voli interpretativi della fantasia.

Tutti i commenti di cui disponiamo: lo presentano come profondamente colto quanto scrupoloso nell'attività intellettuale e particolarmente nell'insegnamento, cui teneva moltissimo. Tanto che l'erudito milanese Antonio De Marchi, suo collega docente all'Accademia Militare, lo definiva "nato nella scuola e per la scuola" (Pagano, 1972).

Nella valutazione che ne dà Giovanni Gentile, il tipico procedimento di Angelo Brofferio è quello di operare una scelta intellettuale o scientifica solo "in seguito a studi accurati, originali, intorno a questioni essenziali, e con sforzi poderosi di critica, per rendere più coerente e sistematica la dottrina abbracciata: sempre con una viva e libera aspirazione alla verità, con una insistente e infaticata analisi delle proprie idee, una discussione pacata, tenace, continua, di tutte le ipotesi possibili, e uno sforzo

tenace di purificare la verità da ogni presupposto soggettivo e arbitrario" (1921, 376-377).

Mentre Pagano (1972) sintetizza: "Di salute piuttosto cagionevole, assiduo e molto scrupoloso nell'assolvere il suo compito di professore, il Brofferio fu uomo dottissimo e spettatore attento e non inerte di tutto ciò che accadeva nel mondo della politica e della letteratura del suo tempo."

La costante moderazione, sia fisica sia di carattere, non gli ha però impedito di essere militare garibaldino sul campo e di agire sempre come un intellettuale libero, deciso, lucido e talvolta anche spregiudicato.

Si direbbe però che la sua naturale riservatezza lo abbia trattenuto dall'intraprendere la carriera universitaria, ai cui meccanismi baronali-concorsuali Brofferio non sembra avere mai tentato nemmeno di accostarsi, come sarebbe invece sembrato ovvio a motivo delle sue competenze e dei suoi lavori scientifici (evidentemente al di sopra della media del settore; almeno: a quei tempi).

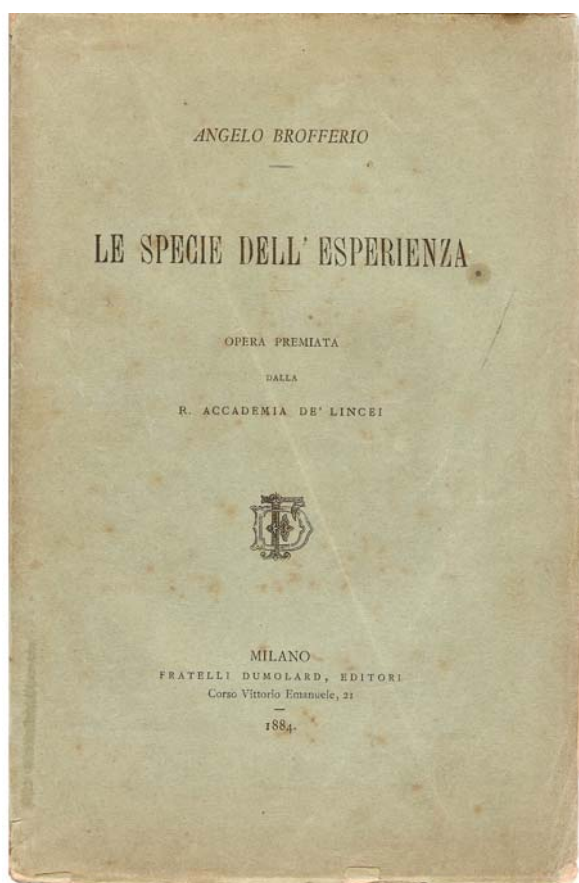
Il che, tra l'altro, può ulteriormente aiutarci a capire come mai quello che è in modo così evidente uno dei fondatori della Nuova Psicologia Scientifica (italiana, ama anche internazionale) venga ancora oggi del tutto ignorato dal medio psicologo accademico.

Aggiungo infine che Angelo Brofferio conosceva sicuramente molte lingue. In particolare: leggeva, e parlava correntemente in francese, tedesco e inglese. Conosceva molto bene, tanto da farne oggetto di insegnamento professionale, anche il greco e il latino antichi, oltre al sanscrito; mentre capiva pure altre lingue asiatiche.¹⁹

¹⁹ Una notazione personale, cui non so sottrarmi, benché possa interessare a pochi (a parte me e le mie persone care). Dispongo di molti ed evidenti indizi del fatto che Angelo Brofferio fosse in ottimi rapporti con mio bisnonno Carlo Leone Augusto Perussia. Benché questi, in quanto di vecchia famiglia torinese, avvocato, giornalista, scrittore, intellettuale e autore di teatro, oltre che molto vivace e socievole, somigliasse più ad Angelo Brofferio padre che non al figlio. Tuttavia Leone Augusto (che rifiutava di essere chiamato Carlo, per scarsa considerazione nei confronti dei Savoia cui pure suo nonno Gaspare così come suo padre Felice si stentivano invece assai legati) era solo di poco più giovane di Brofferio figlio, mentre come lui era venuto, in veste di transfuga ottimista, a vivere principalmente nell'allora piccola Milano, a cominciare dagli anni '70 dell'Ottocento, dove aveva anche fondato una rivista e faceva pure l'editore (tra l'altro: è stato il primo a curare la pubblicazione di Ralph Valdo

Le specie dell'esperienza

Per presentare la nuova edizione (parziale) delle *Specie dell'esperienza* che pubblichiamo qui, mi baso sul volume nella sua prima edizione (che peraltro sembra essere stata anche l'unica), una copia originale della quale edizione, di cui riproduco la copertina qui accanto, è custodita nella mia collezione privata (assieme ad altre analoghe dei libri di Brofferio).



Il volume è stato pubblicato quando l'Autore aveva 38 anni. Il testo si intitola appunto: *Le specie*

Emerson in Italia). Inoltre: Leone Augusto era un repubblicano socialista molto attivo, tanto da essere, oltre che il promotore con Filippo Turati e Anna Kuliscioff della celebre "protesta dello stomaco" del 1898 che finì con le cannonate di Bava Beccaris, uno dei pochi socialisti utopisti italiani concreti, avendo fondato due piccole città ideali a carattere cooperativo (a Surigheddu vicino ad Alghero ed a Medole presso Mantova, là dove si era svolta la battaglia di Solferino).

dell'esperienza. Il titolo è stampato in nero al centro della copertina di colore grigio-azzurro. La copertina è in una carta relativamente leggera (meno pesante di un cartoncino). Non c'è sottotitolo. Si riporta però, nella posizione che solitamente è quella appunto del sottotitolo, la scritta: *Opera premiata dalla R. Accademia de' Lincei*. La pubblicazione è datata 1884. L'editore è indicato come: Fratelli Dumolard Editori, Corso Vittorio Emanuele 21, Milano. Viene citato come tipografo stampatore la Tipografia Bortolotti di Dal Bono e C. senza indicazione di luogo. Il volume, rilegato a filo refe, si compone di 432 pagine (più XII di apparati) a stampa, nel formato di circa cm 23x15.

In questa sede (nell'articolo che segue il presente, all'interno del *GdP*): riporto le pagine dalla 1 alla 112, che contengono la *Introduzione* (pagine 1-34 dell'originale) e il *Capitolo 1* (pagine 35-112 dell'originale), che ne è anche il saggio principale e che porta lo stesso nome del libro nel suo insieme: *Le specie dell'esperienza*.

Come già ricordato, il volume riceve un premio importante. Si tratta precisamente del primo premio del Ministero della pubblica istruzione, per la classe delle "scienze filosofiche e sociali", assegnatogli dall'Accademia dei Lincei nel 1884. Il testo era stato in effetti presentato al concorso in forma anonima (come usa pure in alcune riviste scientifiche novecentesche) e con il titolo di *Teorica della conoscenza* (Pagano, 1972).²⁰

La materia del testo è sostanzialmente quella che oggi si chiamerebbe psicologia (o anche scienza) cognitiva, con particolare attenzione al tema dell'analisi di sensazioni, immagini, intuizioni e inferenze (intese come presentazioni immediate di rapporti) ovvero sia a quella che l'Autore chiama frequentemente come origine della "cognizione".

Giovanni Gentile (1921) definisce il tema chiave del libro come "problema gnoseologico" ovvero sia come problema "delle categorie", in una prospettiva che evidenzia sistematicamente la "relatività della cognizione". In altre parole: nel libro, Brofferio affronta "la ricerca dei concetti con cui è pensabile la realtà che si pensa". Si tratta di un'insieme di questioni interrelate che, in psicologese moderno,

²⁰ L'idea di presentare il proprio saggio ad un concorso, cercando però di evitare che tutte le orecchie si alzassero al suono squillante del nome "Angelo Brofferio" (e magari valutassero, tra le righe, più suo padre che lui), rende bene l'idea dell'attiva volontà che il giovane Angelo costantemente perseguiva di coltivare con grande passione e profondità il proprio lavoro, ma restando il più possibile nell'ombra.

si definirebbe esattamente come: il problema della *cognition*.

Merita a questo punto ricordare che lo studio anche empirico della cognizione ha un certo rilievo nella ricerca ottocentesca italiana, in quanto sviluppo in senso sperimentale (almeno come auspicio) della tradizione degli *ideologues* settecenteschi francesi. I quali aspiravano appunto a costituire una scienza oggettiva dell'origine e dello sviluppo delle idee (alla La Mettrie o alla Condillac o anche alla Bentham).

In materia, possiamo citare, quanto meno, il trattato in due tomi dedicato alla *Ideologia* da Melchiorre Gioja (1822-1823), patriota piacentino a suo tempo incarcerato dagli occupanti Austriaci insieme a Silvio Pellico e Piero Maroncelli. Questo saggio manca forse di un vero e proprio riferimento sperimentale, ma pure tratta delle idee, della loro origine e del loro sviluppo a partire dalle sensazioni, in una prospettiva che si sforza di conciliare programmaticamente la dimensione filosofica con quella fisiologica, anche attraverso la classificazione dei fatti e la loro analisi matematica e statistica²¹.

²¹ Tra l'altro, sempre per rimettere qualche puntino sugli "i" (in qualcuno dei tanti luoghi dove pare siano caduti): è curioso notare come una delle molte leggende della psicologia voglia che il fondatore del nuovo uso della statistica per descrivere e spiegare i fenomeni psicologici e sociali (strategia che sta alla base anche della Nuova Psicologia Scientifica e conseguentemente dei test psicologici e delle indagini di psicologia sociale nonché delle rilevazioni in tema di atteggiamenti e di opinioni) sia l'astronomo belga Lambert-Adolphe-Jacques Quételet (1796-1874). Ora: Quételet è certo un Autore interessante, ma l'appena citato economista matematico e storiografo Melchiorre Gioja (1767-1829) aveva pubblicato la sua *Logica statistica* (più precisamente: *Logica statistica abbassata da Melchiorre Gioja alla capacità de giovani agricoltori artisti commercianti novizj in ogni altra professione privata o pubblica*. Milano: Pirotta, 1808) quando Quételet aveva 12 anni. Melchiorre Gioja pubblicava quindi la sua *Filosofia della statistica* (1826; Torino: Tipografia Economica, in 3 volumi), dove definiva la disciplina come "quella somma di cognizioni relative ad un paese, che nel corso giornaliero degli affari possono essere utili a ciascuno e alla maggior parte dei suoi membri od al governo, che ne è l'agente, il procuratore o il rappresentante", ben prima che il buon Quételet soggiornasse a lungo in Lombardia a studiare in università, per successivamente cominciare a lavorare nel campo dell'astronomia e appunto "fondare" la statistica sociale.

Un caso analogo, sempre a mezzo tra filosofia e fisiologia, è, tra gli altri, la meno impegnativa, ma pure interessante, *Scienza ideologica* di Giovanni Tamassia (1823).

Il volume attorno a *Le specie dell'esperienza* viene impostato da Angelo Brofferio su di una concezione della disciplina psicologica che si propone in un senso assolutamente moderno del termine, tanto che la Commissione dell'Accademia dei Lincei che pure gli assegna il premio e loda il suo "acume di analisi singolarissimo" e la "maturità di studii non comune", gli trova però anche un piccolo motivo di rimprovero nella "predilezione forse eccessiva pei recentissimi" (Crespi, 1911).

Brofferio infatti, ne *Le specie dell'esperienza*, accanto ad autori più classici, si richiama ampiamente e costantemente a scienziati che pure allora non si chiamavano ancora correntemente psicologi ma che erano, per non citarne che alcuni tra i più ricorrenti in questo scenario davvero aggiornatissimo e completo, quanto imponente e quasi straordinario (specie per i primi anni '80 dell'Ottocento; e ancor più in Italia), della Nuova Psicologia Scientifica: Wundt, James, Ribot, Taine, Fechner, Lotze, Helmholtz, Darwin, Ardigò, Ferri, Mantegazza, Vignoli, Lange, Carpenter, Spencer, Stuart-Mill, Huxley, Bain, Ferrier, Lewes, Steinthal, Lemoine, Luys ecc.

Riporto quindi l'indice completo de *Le specie dell'esperienza*, che è piuttosto analitico:

INTRODUZIONE.

I. - Perché ho pensato, scritto e pubblicato.

II. - Oggetto del nostro studio. - Della presentazione.

III. - Del metodo. - Si postulano ragionamento ed intuizione.

IV. - Problemi sulla cognizione; suo valore, sua origine, sue specie. - Argomento di questo volume: le specie di esperienza.

V. - Dell'osservazione interna. - I psicologi, gli storici, i fisiologi, Lange e Lewes.

CAPITOLO 1. LE SPECIE DELL'ESPERIENZA.

I. - Delle sensazioni.

II. - Loro classificazione.

III. - Somiglianze e differenze fra sensazioni ed immagini.

IV. Conservazione e riproduzione delle immagini. - L'associazione delle idee nel suo significato primitivo.

V. - Conservazione e riproduzione riflesse e volontarie. - Problemi riservati sulla memoria.

VI. - Del giudizio sperimentale.

- VII. - Dell'intuizione sperimentale.
- VIII. - Dell'intuizione primitiva. - Delle categorie. - Problemi intorno ad esse. - Come si definiscano le categorie in generale. - Come si possono definire anche le singole categorie.
- IX. - Quante siano; che debbono essere più d'una.
- X. - Quali siano; come si debba cercarlo; precauzioni contro gli idealisti ed i sensisti.
- XI. - Dell'inferenza; sua definizione.
- XII. - Che esistono inferenze così definite.
- XIII. - L'inferenza è credenza e può distinguersi in vera ed erronea.
- XIV. - Che non poggia su nessun principio e quindi non può come il raziocinio logico distinguersi in valida e non valida.
- XV. - Della inferenza incosciente od intuizione apparente.
- XVI. - Come si dimostri e si riconosca la esistenza delle intuizioni apparenti.
- XVII. - Origine di queste intuizioni apparenti dalla associazione (nel suo nuovo significato).
- XVIII. - Limiti dell'associazione. - Che essa spiega le intuizioni apparenti, ma alla sua volta è inesplicabile senza intuizioni reali.
- XIX. - Inferenze semplici e composte, primitive e secondarie.
- XX. - Differenti significati della parola esperienza. - Dell'esperienza propriamente detta. - Somiglianza e differenza fra esperienza e scienza.
- CAPITOLO II. NUMERO, QUALITÀ, INTENSITÀ.
- I. - Che il numero è supposto da tutte le relazioni. - Si confuta una prima obiezione: che le idee pure non suppongono il numero.
- II. - Si confuta una seconda obiezione: che tempo e spazio, essendo quantità continue, non suppongono il numero, che è quantità discreta.
- III. - Che il numero non suppone alcun'altra relazione.
- IV. - Che è irriducibile. - Obiezioni allo Spencer ed al Kant. - Che l'aritmetica è la sola scienza assolutamente pura.
- V. - Che le relazioni di qualità e intensità non sono riducibili al numero, né l'una all'altra.
- VI. - Se vi siano altre relazioni primitive.
- CAPITOLO III. DEL TEMPO.
- I. - Il tempo è un'inferenza.
- II. - Si dimostra a priori.
- III. - Si dimostra a posteriori.
- IV. - Perché il tempo sembri intuito.
- V. - Come si debba tentare la riduzione del concetto di tempo.

VI. - Il tempo suppone le presentazioni semplici e le loro relazioni di numero.

VII. - Inoltre suppone la loro successione. - Il concetto di successione contiene tre elementi.

VIII. - Il primo elemento, che la differenza primitiva fra due successivi, si riduce propriamente alla differenza fra una sensazione e la sua immagine.

IX. - Che questa non si può comprendere se non mediante qualche differenza fra una sensazione e l'immagine di un'altra.

X. - Fra una sensazione e l'immagine di un'altra non vi è differenza primitiva ed essenziale di numero o qualità, ma solo di intensità.

XI. - Che fra queste non vi è neppure differenza essenziale di tempo; e quella di realtà o non c'è, o si riduce a differenza di intensità, o alla differenza appunto fra una sensazione e la sua immagine.

XII. - Dunque deve derivare da una differenza di intensità; il ragionamento è in ciò confermato dall'esperienza.

XIII. - Obiezione, a cui si risponde distinguendo tre specie d'intensità.

XIV. - L'intensità di presentazioni di qualità diversa non si può confrontare immediatamente. Dunque deve derivare da una differenza primaria di intensità fra presentazioni eguali.

XV. - Che anzi deve derivare da due di questi rapporti d'intensità, e da quali.

XVI. - Come e cosa derivi da questi due rapporti.

XVII. - Si applica questo ragionamento ad un esempio.

XVIII. - In che modo la differenza fra una sensazione e la sua immagine si trasporti poi fra due sensazioni eguali.

XIX. - E poi fra due sensazioni di specie diversa.

XX. - Spiegazioni del secondo elemento, cioè dell'ordine di successione.

XXI. - Del terzo elemento, ossia del futuro.

XXII. - Oltre la successione, il tempo suppone anche la simultaneità.

XXIII. - La simultaneità e la non-differenza fra sensazione e sua immagine.

XXIV. - Diffatti è il contraddittorio della successione.

XXV. - Il tempo e durata; e durata di un fenomeno è il numero dei successivi fra loro che sono simultanei con esso; infatti il tempo apparente varia secondo il numero dei successivi; ed anche il tempo reale è un numero di successivi, salvo che è un numero reale.

XXVI. - Il tempo in se, inteso come tempo in astratto, è la durata possibile; ed anche questa è un

numero di successivi, salvo che e un numero possibile.

XXVII. - Che la durata possibile dev'essere inferita; come si inferisca dalla legge di successione; si conclude che il tempo in sé è una durata possibile inferita, quindi un numero di successivi possibile; problemi sul tempo che intendiamo riservati.

CAPITOLO IV. SPAZIO.

I. - Preliminari.

II. - Lo spazio è una relazione.

III. - Spazio in sé e spazio pensato.

IV. - Spazio puro e spazio empirico.

V. - Spazio mediato e spazio immediato. - Questo è una relazione fra sensazioni tattili.

VI. - Definizione e classificazione delle sensazioni tattili.

VII. - Spazio pieno e spazio vuoto.

VIII. - Spazio degli altri corpi e spazio del nostro.

IX. - Dimensione e direzione.

X. - Dimensione successiva e simultanea. - La dimensione non si può imparare dalla sola esperienza di successivi.

XI. - Né dalla sola esperienza di simultanei.

XII. - Si ha solo dal confronto di una serie tattile differente e simultanea colla memoria della medesima serie successiva, o viceversa.

XIII. - Come il contatto del nostro corpo ci dia quindi la dimensione di altri corpi.

XIV. - E il confronto colle sensazioni muscolari ci dia lo spazio vuoto.

XV. - E lo spazio con tre dimensioni.

XVI. - E lo spazio indefinito.

XVII. - E l'intervento della ragione ci dia lo spazio infinito.

XVIII. - Della spazio veduto. - Insufficienza delle spiegazioni della scuola inglese.

XIX. - Dello spazio puro.

CAPITOLO V. CAUSA.

I. - Cosa cerchiamo.

II. - La causalità suppone la successione. - Opzione di Kant. - Causa finale, causa sui e causa reciproca.

III. - Suppone anche la costanza. - Definizione della costanza e del mutamento.

IV. - Prima ipotesi secondo la costanza. - II caso e l'accidente.

V. - Seconda ipotesi. - La condizione ed il condizionato.

VI. - Terza ipotesi. - La causa imperfetta.

VII. - Quarta ipotesi. - La causa perfetta.

VIII. - Incoerenze nella definizione dello Stuart-Mill.

IX. - Aggiunta inutile nella definizione del Mill.

X. - La causa come legge. - Definizione erronea dell'Ardigò.

XI. - L'effetto come continuazione o trasformazione della causa. - Definizione accidentale del Lewes.

XII. - La causa come forza. - Spiegazione accettabile del Taine. - Spiegazione inaccettabile del Kirchmann. - Conclusione.

CAPITOLO VI. SOSTANZA.

I. - Oggetto della nostra ricerca.

II. - Sostanza e qualità sono parti dell'individuo.

III. - Sostanza e la parte costante dell'individuo, qualità la mutabile.

IV. - Che la sostanza non implica la semplicità.

V. - Che la sostanza non è la somma delle qualità, ma d'altra parte non è qualcosa che non sia sperimentabile.

Le specie dell'esperienza è un testo pieno di spunti interessanti; per cui suggerisco a tutti di leggerlo per intero, dall'inizio alla fine.

Già che ci sono, sottolineo tuttavia qualche particolarità. Tra queste, suonano inconsuete alcune espressioni, quali il costante uso degli articoli determinativi "i" e "il" per indicare "il psicologo" oppure "i psicologi", come d'uso abituale al tempo. E' interessante anche notare la presenza di termini tuttora diffusi come "modificazione dell'io" così come di altri ormai modificatisi, come il termine "psicologia bestiale", per intendere la psicologia animale e comparata, o il termine "operaio della scienza" per riferirsi a quello che oggi definiremmo forse "operatore".

E' notevole la frequente evocazione della rivalità (evidentemente: senza fine né inizio) tra psicologi-fisiologi e psicologi-filosofi, che emerge ad esempio nei passaggi dove si nota che: "La lite tra psicologi e fisiologi vien dopo; prima bisogna che i psicologi si mettano d'accordo fra loro sulla questione logica per cui si dividono in speculativi ed empirici". Oppure, più drasticamente, si propone che: "è d'uopo ancora venir a patti coi fisiologi. Qui soprattutto bisogna sforzarsi d'esser imparziali, perchè, eccettuati pochi ingegni larghi e moderati d'ambe le parti, psicologi e fisiologi si tirano addosso a palle infuocate. E molte sono le cause della guerra".

La continua contrapposizione tra psicologia come fisiologia del sistema nervoso e psicologia come dinamica del pensiero e dello spirito, che evidentemente rappresenta una dialettica costante e irrinunciabile della ricerca psicologica da sempre, viene sviluppata in tanti passaggi.

Ad esempio dove sottolinea come: "Infatti; chi ben guardi, le dispute dei psicologi s'aggirano sem-

pre intorno all'esistenza o non esistenza di certe specie di pensiero; da una parte riducono le specie più elevate a combinazioni delle inferiori, fin che diventano tutte specie della sensazione, che per molti è poi una specie di modificazione nervosa; dall'altra le fanno invece rientrare nelle specie opposte fin che giungono all'intuizione dell'ente od alla contemplazione degli universali con cui la mente pone in bell'ordine il caos del sensibile, e così riesce acconciamente dimostrata l'esistenza nell'uomo di un riflesso della ragione divina".

Oppure anche dove sintetizza: "Vedremo allora che per una certa fisiologia le intuizioni, anzi le sensazioni stesse, sono inferenze fatte dal nostro cervello senza che noi lo sappiamo, e per una certa metafisica sono inferenze fatte dallo spirito senza saperlo".

Angelo Brofferio ci appare illuminante anche dove ci ricorda infine che: "La trama del nostro pensiero è costituita specialmente da inferenze, e specialmente da queste inferenze spontanee, semi-incoscienti; ad ogni momento noi crediamo di vedere cose che invece argomentiamo senza saperlo".

Oblio

Come ho già ricordato in vari punti di questo saggio: Angelo Brofferio, nonostante la sua evidente rilevanza per la disciplina, è stato totalmente dimenticato dalla psicologia novecentesca (oltre che, in sostanza, dalla gran parte della cultura italiana in genere).²²

Le cause di tale ben curiosa amnesia, per un Autore così interessante e significativo, possono essere molte. In attesa che torni la luce, anche (speriamo) grazie al presente contributo, possiamo cercare di cogliere qualcuna di tali ragioni.

Giovanni Gentile descrive in modo efficace alcuni probabili motivi per una trascuratezza così plateale verso un simile Autore, quando sintetizza: "Angelo Brofferio [...] è dei positivisti italiani tra i

meno conosciuti, benché abbia lasciati libri degni di esser letti: uno scrittore, la cui scarsa fortuna va di certo spiegata con ragioni estrinseche al suo valore. L'aver egli scritto poco, quantunque i suoi libri siano frutto di lunga e intensa meditazione; il non essersi aggregato a nessuna scuola costituita, procurando sempre di formarsi convincimenti personali per ogni questione e non essendo, d'altra parte, personalità così forte da imporsi all'attenzione generale; infine, l'essersi egli irretito, per la probità stessa del suo intelletto pronto ad arrendersi alle conseguenze necessarie de' principii ond'era governato, nelle credenze spiritistiche sdegnate dal positivismo ufficiale e ben pensante: queste circostanze, le quali non han che vedere con la penetrazione, la struttura, la lucidezza del pensiero del Brofferio, nell'ambito, beninteso, della dottrina positivista, han lasciato nell'ombra il suo nome, e dopo la sua morte, l'han quasi coperto di oblio" (1921, 375-376).

Alle intelligenti spiegazioni di Giovanni Gentile, aggiungerei pure il fatto che Brofferio è morto relativamente giovane (a meno di cinquant'anni d'età), almeno per la tradizione intellettuale e baronale italiana.

Può avere avuto un certo peso anche il fatto che Angelo Brofferio ha vissuto per un certo tempo, e in buona parte si è formato intellettualmente, all'estero (si è detto: per sette anni post-universitari a Parigi). E si tratta di una pratica che ha sempre danneggiato lo studioso italico; in quanto tende ad estraniarlo dalla macchina culturale nazionale, che è sempre stata tanto esterofila nelle citazioni degli autori considerati eminenti quanto campanilista nelle nomine dei professori universitari nostrani.

E' anche possibile che lo Zauner Brofferio provasse disagio per il suo trovarsi nella parte di quello che una volta veniva indicato come "figlio di madre nubile"; visto che Angelo, così come i suoi fratelli, era stato indicato, già nel registro parrocchiale dei battesimi di Minusio, come "di padre ignoto" (Mondada, 1962). Tale condizione poteva infatti suonare fastidiosa nell'atmosfera asfittica che talvolta si collegava alle maggiori imbecillità di certo benpensantismo codino del tempo. Mentre forse gli recava problemi o imbarazzi l'idea di farsi notare, anche per via dell'esistenza di una connazionale ed attiva (anche solo in termini ereditari) famiglia "legittima" con relativi influenti fratelli.

Per cui il nostro Angelo, forse anche stanco del clamore che sempre accompagnava la figura e il ricordo di "tanto" padre (naturale), potrebbe essersi saggiamente rifugiato nelle intime e private consolazioni della filosofia, preferendo tenersi voluta-

²² Altro indicatore indiretto, che viene dalle mie parti: presso l'Università di Torino esistono copie sia di *Le specie dell'esperienza* sia di *Per lo spiritismo*; ma, una ciascuna: o presso l'antica Biblioteca di Lettere e Filosofia, che conserva anche un volume della *Filosofia delle Upanishadas*; o presso la più recente Biblioteca Interdipartimentale (di scienze sociali, studi politici e storia) "Gioele Solari", che conserva anche una copia de *Dio, l'immortalità dell'anima*. Mentre la Biblioteca Federico Kiesow della Facoltà di Psicologia non detiene attualmente nessuna opera di Angelo Brofferio.

mente in disparte da quelle mondanità della cultura (universitaria, salottiera, editoriale ecc) che magari sentiva più come un potenziale fastidio che non come una possibile soddisfazione.

Né va dimenticato infine che: per la media intellettuale ufficiale italiana, notoriamente sempre molto coraggiosa e spregiudicata, il fatto di citare un personaggio di così indefinita origine e di ambiente così anticonformista poteva suonare imbarazzante. Per cui (tenendo tutti famiglia) la gran parte degli accademici e affini avrà magari preferito, nel dubbio, astenersi dall'occuparsene; anche considerando che così si preveniva ogni potenziale capacità concorrenziale, in ambito accademico, per un giovane tanto brillante.

Riesce efficace, a delineare il carattere e la fortuna del nostro Autore, anche il ritrattino che ci viene offerto a proposito di Angelo Brofferio nel telegrafico cenno che Eugenio Garin colloca all'interno della sua *Storia della filosofia italiana* in tre volumi: "Sempre nelle vicende della scuola positiva merita un posto a parte Angelo Brofferio (1846-94), uomo dottissimo, pieno di curiosità, studioso di problemi psicologici e gnoseologici, preoccupato di dimostrare che l'a priori non è che l'esperienza accumulata nella storia della razza. La relatività della conoscenza, che egli vien riaffermando, se preclude in sede scientifica il raggiungimento dell'assoluto, permette di fondare in sede morale l'esistenza di Dio e l'immortalità dell'anima, mentre lo spiritismo pareva dargli poi una conferma sperimentale di tali credenze" (1966, 1258).

In effetti, l'unico vero tributo postumo all'intelligenza del nostro Autore, nel secolo (e oltre) successivo alla sua scomparsa, è l'intero ampio capitolo, il XII e ultimo (pp.375-410), che gli dedica appunto l'appena citato filosofo e storico della filosofia Giovanni Gentile, nel primo tomo (di due) del suo *Le origini della filosofia contemporanea in Italia* (1921); peraltro intitolando il capitolo stesso, un po' genericamente, a *La fine del positivismo*, benché tratti esclusivamente di Angelo Brofferio dalla prima all'ultima pagina.

Nello stesso tomo: Gentile propone un'analisi molto più ampia su Roberto Ardigò (il capitolo IX, pp.239-314), ma solo un'analisi molto più ridotta su Cesare Lombroso (il capitolo VI, pp.153-170).

Nel capitolo-saggio su Brofferio, Gentile analizza estesamente soprattutto *Le specie dell'esperienza* ma anche, ampiamente, il *Manuale di psicologia*; mentre si limita a dedicare un paio di pagine, giusto per completezza storica e in termini piuttosto comprensivi sul piano personale (pur non credendo

affatto alla oggettività di questo genere di fenomeni), agli esperimenti descritti in *Per lo spiritismo*.

Angelo Brofferio subisce insomma (in forma radicale) lo stesso destino che interviene anche per altri personaggi chiave della psicologia italiana: da Maria Montessori a Benedetto Croce (o anche allo stesso Gentile). I quali pure hanno fondato molti aspetti della migliore cultura psicologica italiana ma, essendo tradizionalmente indicati nei libri di scuola sotto categorie diverse da quella psicologica, vengono pressoché ignorati dal medio (quanto ligio ai manuali accademici) psicologo modernista.

Inoltre, come abbiamo visto, a differenza di tanti altri Autori, Brofferio "mai ebbe aiuti o conforti se non dalla pertinacia della sua volontà"; mentre studiò e lavorò costantemente nella condizione, probabilmente voluta, di non essere "aggregato a nessuna scuola costituita".

Ovverosia, detto in altre parole: Angelo Brofferio ha sempre vissuto al di fuori, o al massimo ai margini, del giro-del-fumo che conta, cioè del cosiddetto mercato culturale e dei salotti buoni. Il che certo non ha giovato al suo successo intellettuale in senso mondano.

E forse, tra le sue molte marginalità sociali (che peraltro stimolano la solidarietà nei suoi confronti), non lo ha aiutato nemmeno il fatto che il suo unico vero estimatore pubblico sembri essere appunto Giovanni Gentile: intellettuale molto sofisticato e decisamente al di sopra della media nella tradizione culturale italiana, ma anche personaggio mal visto dalla sinistra impiegatizia novecentesca per via delle sue simpatie di destra, a motivo delle quali verrà anche democraticamente assassinato in un agguato per strada.

In conclusione: Angelo Brofferio è uno psicologo assai interessante, oltre che uno dei fondatori assoluti della psicologia ovverosia, più in particolare, della psicologia europea ed italiana moderne. Non ha avuto però un grande seguito in vita. Mentre è stato (quasi) dimenticato dopo morto.

Possiamo dunque provvedere noi a farlo nascere di nuovo: cercando di riportarlo, dopo tanto tempo, alla sua giusta dimensione.

Bibliografia

- Ardigò, R. (1870). *La psicologia come scienza positiva*. Mantova: Guastalla.
- Ascoli, G. (1880-1881). Relazione. *Atti dei Lincei*, s. 3^a, vol. V, 92-93.
- Bernard, C. (1865). *Introduction à l'étude de la médecine expérimentale*. Paris: Baillièrre.
- Bonnet, C. (1754). *Essai de psychologie*. London.

- Bonnet, C. (1760). *Essai analytique sur les facultés de l'âme*. Copenaghen: C. et A. Philibert.
- Boring, E.G. (1965). On the subjectivity of important historical dates: Leipzig 1879. *Journal of the History of the Behavioral Sciences*, 1(1), 5-9.
- Brofferio, A. (1879). *Psicomitologia*. Torino.
- Brofferio, A. (1884). *Le specie dell'esperienza*. Milano: Dumolard.
- Brofferio, A. (1889). *Manuale di psicologia*. Milano: Briola. Ripubblicato nel 1908 da Trevisini.
- Brofferio, A. (1892). *Per lo spiritismo*. Milano: Briola. Ripubblicato nel 1903 da Bocca.
- Brofferio, A. (1894). Prefazione. In: Du Prel, C., *L'enigma umano: Introduzione allo studio delle scienze psichiche*. Milano: Galli, I-LXI.
- Brofferio, A. (1911). *La filosofia delle Upanishadas*. Milano: Poligrafia Italiana.
- Brofferio, A. (1927a). *Dio, l'immortalità dell'anima*. Milano: Athena.
- Brofferio, A. (1927b). *Il problema del libero arbitrio*. Milano: Athena.
- Cattaneo, C. (1859-1866). *Psicologia delle menti associate*. Milano: Istituto Lombardo di Scienze, Lettere e Arti.
- Crespi, A.L. (1908). Prefazione. In: Brofferio, A., *Manuale di psicologia, 2a edizione, corretta e ampliata*. Milano: Trevisini, I-XXIV.
- Crespi, A.L. (1911). Prefazione. In: Brofferio, A., *La filosofia delle Upanishadas*. Milano: Poligrafia Italiana, 3-19.
- Crookes, W. (1874). *Researches in the phenomena of spiritualism*. London: Burns.
- De Sarlo, F. (1890). *Sull'incoscienze: (ipnotismo, spiritismo, lettura del pensiero): Rassegna critica*. Reggio Emilia: Reggio-Emilia: Calderini.
- Finzi, G. (1894). *In memoria di Angelo Brofferio: 19 maggio 1894*. Milano: Tipografia Gattinoni.
- Flournoy, T. (1899). *Des Indes à la Planète Mars: Etude sur un cas de somnambulisme avec glossolalie*. Paris: Seuil.
- Garin, E. (1966). *Storia della filosofia italiana; Volume III*. Torino: Einaudi. 1966, p. 1258.
- Gemelli, A. (1907). *Spiritismo, medianismo, occultismo: Note critiche*. Monza: Artigianelli.
- Gentile, G. (1921). *Le origini della filosofia contemporanea in Italia; Volume II: I positivisti*. Messina: Principato, 377-410 [Nuova edizione: Firenze, Sansoni, 1957].
- Gioia, M. (1822-1823). *Ideologia; Tomo primo e secondo*. Milano: Pirotta.
- James, W. (1909). Report on Mrs. Piper's Hodgson Control. *Proceedings of the Society for Psychical Research*, 23.
- Janet, P. (1889). *L'automatisme psychologique: Essai de psychologie expérimentale sur les formes inférieures de l'activité humaine*. Paris: Ballière.
- Lombroso, C. (1909). *Ricerche sui fenomeni ipnotici e spiritici*. Torino: Utet.
- Loomans, C.W.H. (1880). *De la connaissance de soi-même: Essais de psychologie analytique*. Paris: Le coffre.
- Marhaba, S. (1981). *Lineamenti della psicologia italiana: 1870-1945*. Firenze: Giunti.
- Mondada, G. (1967). Angelo Brofferio alla Verbanella. *Bollettino Storico della Svizzera Italiana*, LXXIX, 125-141.
- Morselli, E. (1908). *Psicologia e "Spiritismo": Impressioni e note critiche sui fenomeni 'medianici' di Eusapia Palladino*. Torino: Bocca.
- Mucciarelli, G. (1982). *La psicologia italiana; fonti e documenti: Le origini, 1860-1918*. Bologna: Pitagora.
- Pagano, G.M. (1972). Brofferio, Giuseppe Cesare Angelo. *Dizionario Biografico degli Italiani*. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana, volume 14, 413-414.
- Perussia, F. (1994). *Psicologo: Storia e attualità di una professione scientifica*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Perussia, F. (1999). *Cent'anni dopo: A che cosa serve la psicologia?* Milano: Guerini.
- Perussia, F. (2002). *Theatrum Psychotechnicum: L'espressione poetica della persona*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Perussia, F., Viano, R. (2006). Psicologi: Tra professione, scienza e pratica quotidiana. In: Moderato, P., Rovetto, F., a cura. *Psicologo: Verso la professione; Terza Edizione*. Milano: McGraw Hill Italia, 3-32.
- Piazza, G. (2007). Angelo Brofferio, filosofo ed educatore. *Radicalsocialismo.it*, 27 ottobre.
- Rosmini, A. (1846). *Psicologia*. Novara: Miglio.
- Sergi, G. (1873). *Principi di psicologia sulla base delle scienze sperimentali: Ad uso delle scuole*. Messina: Stamperia Capra.
- Sergi, G. (1879). *Elementi di psicologia*. Messina: Tipografia Ribera.
- Sergi, G. (1881). *Teoria fisiologica della percezione: Introduzione allo studio della psicologia*. Milano: Dumolard.
- Sergi, G. (1903). *Animismo e spiritismo*. Torino: Bocca.
- Stampa S. (1885). *Alessandro Manzoni: La sua famiglia, i suoi amici*. Milano: Hoepli.
- Tamassia, G. (1823). *Saggio fisiologico sulla facoltà di sentire dell'uomo per servire d'introduzione alla scienza ideologica*. Bergamo: Mazzoleni.
- Tarozzi, G. (1927). Angelo Brofferio, Prefazione. In: Brofferio, A. (1927b). *Il problema del libero arbitrio*. Milano: Athena, 3-17.